CRISI DI GOVERNO

Moro alle prese con il piano economico di De Martino

Nel PSI c'è chi riscopre l'alleanza con la DC, intanto si fa strada un nome nuovo: Rumor.

ROMA, 14 — Moro ha iniziato le consultazioni per la formazione di un nuovo governo, e contemporaneamente « consultazioni » di diverso genere ha iniziato il presidente della Confindustria Agnelli che in questi giorni si è incontrerà con la segreteria socialista. Sui colloqui di Moro non ci sono novità di rilievo: finora si è trattato di una riedizione delle consultazioni di Leone. In particolare Berlinguer ha avuto modo di ripetere che il Pci è preoccupato « della possibilità che si determini e si prolunghi un vuoto di potere » e quindi è sudato a chiedere a Moro (in carica per il disbrigo degli affari correnti) che «compia tutti gli interventi necessari per far fronte alle situazioni più gravi che esistono come conseguenza della crisi economica ». Moro ha dato piena assicurazione.

I socialisti dovrebbero essere ricevuti da Moro per ultimi, e da questo colloquio dovrebbe venire fuori qualche indicazione sullo sviluppo futuro della crisi.

Al Psi non piace affatto la riproposizione del nome di Moro. Inoltre hanno chiesto come base di discussione sul programma del nuovo governo il ritiro del piano di La Malfa e la sua sostituzione con le indicazioni da loro proposte, discussioni in direzione, e di cui oggi i giornali riportano lo schema essenziale. In molti punti il piano socialista si intreccia con le proposte uscite dal direttivo sindacale; oltre alla creazione di un « fondo per i servizi della prima disoccupazione giovanile » le proposte più corpose riguardano l'assegnazione agli enti locali dei fondi per i progetti pubblici, l'unificazione dei ministeri della programmazione e del tesoro in materia di controllo delle spese di investimento e la specificazione del fatto che i fondi per la riconversione industriale non potranno andare a quelle fabbriche che licenziano (ma solo a quelle che si ristrutturano con i trasferimenti e la mobilità).

Un altro punto prevede l'estinzione della funzione della Cassa per il Mezzogiorno e il trasferimento dei suoi fondi alle regioni entro il 1980. Il piano Psi che giunge inaspettato e non fuga certo sospetti di demagogia, è costruito in modo da incappare i meccanismi di elargizione proposti da La Malfa più che opporsi seriamente alla logica di fondo che il piano governativo portava con sé: l'avallo e lo stimolo ai licenziamenti di massa. Ma c'è abbastanza per prevedere la opposizione della coalizione governativa in carica.

In effetti è probabile che la candidatura di Moro si bruci proprio di fronte alla prospettiva di un dibattito sul piano dei socialisti. E indubbiamente su questo punta il Psi che non fa troppi misteri nell'indicare in Rumor il proprio candidato per un eventuale nuovo governo.

Non si può certo dire che i socialisti mirino troppo in alto, del resto a ridimensionare i loro obiettivi, e a rilanciare il rapporto tra Dc e Psi è sceso in campo Mosca, vicesegretario del partito. In un' intervista con un settimanale, Mosca caldeggia un governo di alleanza Dc-Psi, e tira fuori l'« incontro storico tra socialisti e cattolici » nonché il «rapporto costruttivo e impegnato tra Dc e Psi »!

Dove sia andata a finire l'«alternativa» recentemente scelta come bandiera da tutto il partito non è dato sapere.

SOSPESI TRE STUDENTI: AVEVANO PARLATO MALE DEL GOVERNO MORO

TERAMO, 13 — La crisi di governo sembra blocchi tutto, a quanto risulta dai toni disperati e dagli appelli alla ricomposizione istituzionale, ma nelle scuole l'attività dei professori reazionari che all'interno dei consigli di disciplina si muovono come pesci nell'acqua, sembra sia stata in qualche modo galvanizzata dal « vuoto di potere »: a Teramo tre studenti dell' Istituto Commerciale « Vincenzo Comi » sono stati sospesi su deliberazione del consiglio di disciplina, perché all'interno di un ordine del giorno per una assemblea era scritto che il (fu) governo Moro è un governo reazionario e che la sua politica antiproletaria, e tutte le cose che da un anno la classe operaia, i proletari, gli studenti gridano nelle piazze del nostro paese. Per i membri del consiglio di disciplina però tutto questo è considerato « vilipendio del governo e delle forze dell'ordine ». Adesso ad esprimere il parere sul governo Moro e su qualsiasi altro governo DC sono tutti gli studenti del tecnico commerciale « Comi », che hanno « sospeso » il consiglio di disciplina.

Il "verbo" in edicola

Il nuovo quotidiano, « la Repubblica », diretto da Eugenio Scalfari, edito da Mondadori e finanziato dalla Confindustria, è uscito oggi nelle edicole, dopo essere stato annunciato sui muri di tutta Italia come « il verbo ». Naturalmente è andato esaurito nelle edicole del centro (al Tiburtino III, borgata romana, pare invece che lo avvenimento sia passato inosservato).

Ventiquattro pagine, formato ridotto, tanta pubblicità, tante firme illustri ingaggiate dai più svariati precedenti padroni, tanti argomenti e tanta roba distribuita senza tirchieria. Il modello è sempre quello dell'Espresso, la linea per ora è confinata in un « editoriale » che se la prende con « quelli di Roma », cioè i « politici » e le loro crisi.

Da sottolineare la prestazione di Giorgio Bocca, uno degli animatori del nuovo quotidiano-spettacolo; il personaggio ha la penna facile: una pagina sull'Innocenti, con i pettegolezzi e tutto, poco dopo aver concluso altre non indifferenti fatiche: sull'Espresso per dare ragione al professor Franco Modigliani, economista italo-yankee che ha scritto che la crisi si supera diminuendo il salario agli operai, e sempre sullo stesso settimanale, la settimana prima, per dire che gli scioperi dell'Alfa Sud disonorano l'Italia.

Alla redazione de « La Repubblica », auguri di buon lavoro.

Le posizioni dei rivoluzionari sulle elezioni universitarie

Dopo le amletiche esitazioni di ministro e rettore, la crisi di governo ha definitivamente bloccato il tentativo di tutti i partiti dell'arco costituzionale di rinviare le elezioni modificandole (biennalizzandole). Pertanto i consigli di amministrazione stanno fissando le date precise della « consultazione » e, ad esempio, in molte sedi è già definitivo il 20 gennaio come termine ultimo per la presentazione delle liste. Si vuole fare tutto in sordina; la grande stampa quasi non ne parla e la televisione tace.

La DC, dopo il 15 giugno ha fatto tutto il possibile per evitare o svuotare tutti i confronti con l'elettorato: dalla sospensione delle elezioni dei consigli di quartiere, alla frammentazione di quelle delle scuole superiori.

Che il terreno del confronto elettorale sia più vantaggioso e quindi preferito per la borghesia, non c'è dubbio: come d'altra parte è certo che le caratteristiche di questa fase di crisi economica e politica escludono qualsiasi atteggiamento di « puristico » astensionismo di principio.

Non ci stancheremo mai di denunciare non solo la estraneità di queste strutture allo sviluppo della coscienza e della organizzazione delle masse (estraneità che è di tutte le strutture rappresentative borghesi), ma anche le modalità prettamente antidemocratiche di queste elezioni. Ciò non toglie che comunque su questa scadenza la sinistra abbia delle grossissime responsabilità; sarebbe un errore che la campagna elettorale vertesse solo su questioni di metodo e non sul concreto dei programmi e del funzionamento dell'università e delle opere universitarie.

Per quanto riguarda le opere universitarie dobbiamo trasformare queste elezioni in un plebiscito contro questa gestione, contro il ministro che taglia i presalari diminuendo i fondi e introducendo criteri più limitativi, contro i gestori privati (per conto delle opere) dei servizi che ingrassano a spese degli studenti, contro i revisionisti che sono a pieno titolo cogestori di questa ristrutturazione in tutte le opere dove sono presenti.

Partire dai bisogni materiali degli studenti, rifiuto di pagare i costi (economici e di selezione) della crisi e della ristrutturazione dell'università, per la università di massa e lo sviluppo del programma operaio. Questa la sostanza della nostra campagna elettorale per la quale, come è escluso il voto al PCI (che non sarebbe più come il 15 giugno un contro la DC, ma un voto per il compromesso storico) è del tutto inadeguata l'indicazione astensionista. Anche se la maggioranza degli studenti non voterà per l'estraneità che essi hanno verso l'università dalla quale la borghesia li respinge, la sinistra non può assumersi la responsabilità di un solo voto dato ai riformisti a causa della propria assenza. Ciò anche perché se, come tutti hanno notato, i delegati di sinistra eletti poco servono alla causa della rivoluzione, i delegati democristiani o revisionisti moltissimo servono alla causa della conservazione. Essi infatti completano il « puzzle » del potere nell'università, che parte dai consigli di facoltà, passa attraverso il rapporto con gli enti locali, i sindacati scuola, ed arriva anche ai delegati degli studenti in un tutto unico oggi sostanzialmente contrapposto agli interessi operai.

Per quanto riguarda i consigli di facoltà le indicazioni di massima sono identiche fermo restando che, esistendo una varietà enorme di situazioni diverse tra di loro, la tattica elettorale potrà essere calibrata differentemente nelle facoltà dove il consiglio è aperto, dove esso è chiuso agli studenti, dove esso non funziona delega tutti i suoi poteri ai consigli di istituto.

L'obiettivo che ci poniamo è di fare una battaglia di programma e di linea sul funzionamento di ciascuna facoltà sulla didattica e la sperimentazione sul problema della disoccupazione e su quello dell'organizzazione politica degli studenti disoccupati e dei disoccupati intellettuali sul « chi decide cosa nell'università e quindi immediatamente per la pubblicità di tutti i consigli di amministrazione e di facoltà che ancora si riuniscono di nascosto.

E' indispensabile che questa scadenza arrivino a schierarsi tutti i settori del movimento che oggi è in piedi: dagli studenti che autoriducono il prezzo della mensa di Pavia a quelli nei comitati di lotta dei fuori sede di Palermo a agli studenti della sperimentazione di Bologna agli occupanti delle case dello studente di Pisa, ecc.

Gli untori

Raccogliamo solo alcune « perle » uscite in questi giorni da bocche illustri. La palma va al procuratore generale de L'Aquila, noto autore di mandati di perquisizione contro compagni e soldati. Il procuratore Conte, ha inaugurato l'anno giudiziario con uno sproloquio sul ristabilimento dell'ordine, colpito dalla lotta operaia e dall'ancora più insidioso bubbone della lotta di liberazione delle donne. La legge sul divorzio ha distrutto l'ordine familiare, ha dato troppo potere alle donne, creando una pericolosa « diarchia », la legge sull'aborto sarebbe un vero disastro, e non si deve fare in nessun caso, perché non è possibile che le donne facciano il proprio comodo. Di fronte a tale catastrofe sociale, è urgente stringersi intorno alle forze dell'ordine.

Intanto, gli stessi deputati che nel comitato ristretto hanno unificato i progetti di legge sull'aborto, hanno presentato anche una proposta di legge sul contagio di malattie veneree, che ripropone il « delitto di contagio » in termini che hanno immediatamente suscitato una dura risposta dal FUORI. Nella premessa delle proposte di legge, si fa questa affermazione: « la causa dell'aumento delle malattie veneree sarebbero il dilagare della prostituzione femminile, il progressivo aumento della omosessualità, la liberalizzazione dei costumi sessuali, la droga e la pillola » e, dulcis in fundo, il fatto che « le donne di ogni ceto, bere ormai dal timore della maternità per l'uso dei contraccettivi, e spesso preda all'alcool e alla droga, affrontano i rapporti sessuali con eccessiva sinvoltura ». Questi benemeriti legislatori, sperano di passare inosservati, cercano di far passare una legge di questo tipo; al fianco di quella sull'aborto. Poco ci manca, che venga introdotto l'obbligo per le donne di rientrare alle 8 a casa e di portare il grembiule nero. Polizia e restaurazione dell'ordine morale, familiare, sessuale sono le parole d'ordine di questa legge che porta firme illustri: dai democristiani De Maria, Mazzola, Maria Eletta Martini al repubblicano Del Pennino, al liberale Altissimo, al socialdemocratico Cortoi: gli stessi ai quali è affidata la legge sull'aborto.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA VENETO

E' convocata in sede a Mestre venerdì 16 ore 15 precise. Oltre ai responsabili dei vari interventi devono partecipare tutti i responsabili delle cellule di istituto.

O.d.G.: la situazione nelle singole provincie. La settimana di lotta dei professionali.

CORSI ABILITANTI MANIFESTAZIONE

Venerdì 16 ore 15,35 piazza S. M. Maggiore con corteo al Ministero contro il rinvio dell'esame.

DALLA PRIMA PAGINA

ABORTO

politica di affrontare e risolvere il problema dell' aborto. DC e liberali hanno parlato di incostituzionalità della discussione in aula durante la crisi.

La discussione è stata prevalentemente di carattere procedurale, l'esito era ampiamente previsto e riconsegna il problema dell' aborto alla mobilitazione di massa. In questa situazione, l'ipotesi di un referendum si fa più probabile, e nonostante i giochetti dei democristiani che mettono le mani in avanti rispetto alla propria « neutralità » sul suo esito, è chiaro per tutti che un referendum avrebbe un significato inequivocabile di pronunciamento di massa sulla liberalizzazione dell'aborto e sulla libertà di scelta della donna. Bastano le dichiarazioni reazionarie che si moltiplicano in questi giorni da parte di vescovi e procuratori generali, per capire che c'è una precisa mobilitazione reazionaria e antifemminista, sull'aborto, da parte degli avversari. Per il movimento delle donne, si apre una fase di lotta e di iniziativa autonoma più avanzata. La crescita della discussione di massa, la concretizzazione del punto di vista delle donne sull'aborto attraverso una proposta di legge e lo sviluppo del programma sui consultori e gli asilinido, la lotta contro i reazionari, i medici, i preti, lo scontro con le proposte e l'ideologia dei revisionisti, le assemblee e le manifestazioni di piazza, sono terreni di iniziativa che si accompagnano alla crescita capillare del movimento e alla sua costruzione organizzativa. Queste sono le migliori premesse per arrivare a una gestione autonoma, da parte del movimento delle donne, di una scadenza come il referendum, trasformandolo in un pronunciamento di massa sui propri obiettivi.

DIRETTIVO SINDACALE

della nuova disciplina urbanistica; pieno utilizzo delle capacità di intervento delle regioni e degli enti locali; definizione di un nuovo ruolo delle PP.SS.; nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi dei beni e servizi essenziali; provvedimenti per colpire le zone più scandalose di evasione fiscale); il documento finale chiede la sospensione della procedura di licenziamento utilizzando la cassa integrazione e conferma una giornata di lotta per il 20 gennaio con assemblee aperte nelle fabbriche minacciate di licenziamenti e, successivamente, a Roma una riunione di tutti i Consigli delle fabbriche in difficoltà.

Quest'ultima decisione risulta chiaramente in contrasto con la proposta fatta ieri in assemblea all'Innocenti che indica nel giorno 20 gennaio la data di una manifestazione nazionale da tenersi a Roma con la partecipazione di tutti gli operai delle fabbriche minacciate dai licenziamenti. Quanto ai rinnovi contrattuali il documento conclusivo, approvato all'unanimità, si limita a raccomandare una rapida conclusione di tutte le trattative comprese quelle del pubblico impiego.

In questo modo appare evidente il giudizio, ulteriormente aggravato, che bisogna dare di questo direttivo che testimonia fino in fondo della volontà sindacale di non contrastare né le manovre politiche che puntano a riportare Moro e il suo programma economico al governo né l'attacco padronale che continua e si intensifica in queste settimane. Il fatto poi che oltre al rifiuto di ogni iniziativa di lotta il sindacato si trovi sempre più d'accordo con le richieste del padronato su mobilità e riconversione — e anzi come ha fatto Vanni ne rivendica addirittura la paternità — dimostra quali siano le possibilità di recupero del sindacato a un ruolo di promozione di iniziative che si oppongano in qualche modo alla strategia padronale. Se infatti questo direttivo ha dato un'ulteriore conferma del ridimensionamento del peso che ha la direzione sindacale nel movimento di massa esso ha anche segnato un passo in avanti nel completo asservimento dell'istituzione sindacale sia alle necessità di mediazione dei partiti politici sia, d'altra parte, alla necessità del padronato di portare avanti il suo feroce attacco all'occupazione e alle condizioni di vita delle masse. I temi sui quali in questi due giorni di dibattito si è taciuto completamente sono moltissimi e corrispondono tutti ai problemi più urgenti che assillano la classe operaia e gli altri settori del proletariato, primi fra tutti i disoccupati che hanno potuto verificare, se ce ne fosse stato bisogno, il disinteresse assoluto che dedicano loro i vertici confederali.

Un caso a parte riguarda infine i giovani in cerca di prima occupazione che hanno trovato nelle proposte di Lama (un salario convenzionale, per i giovani, senza i contributi) uno specchio fedele della loro condizione di supersfruttati ai quali è riservata la gratifica di un « salario nero ».

Ma la rinnovata e « Truffaldina » attenzione che oggi il sindacato dimostra nei confronti di queste drammatiche situazioni non può che essere determinata dalla paura di trovarsi di fronte, in tempi ravvicinati, a una massa di proletari e di giovani che non si caratterizzano più per la loro condizione ma per il fatto di scendere autonomamente in lotta contro la grave condizione imposta loro dal governo e dal padronato e contro una strategia sindacale che di esse si è fatta complice più volte. E' questa, quella di scendere in lotta subito e in maniera autonoma dalla strategia sindacale, l'indicazione più consistente venuta da questo direttivo sindacale.

METAL-MECCANICI

articolarle in scioperi di zona intercategoriali su fantomatiche piattaforme di zona. Si manifesta, nel modo stesso in cui è organizzato questo primo puacchetto di ore di sciopero, la volontà di non dare alla lotta contrattuale anche l'aspetto di spinta alla lotta interna, con picchetti, ecc., di limitare la mobilitazione di tutta la categoria e frantumarla in iniziative di zona dandole il carattere di mobilitazione esterna ai problemi della fabbrica.

A Napoli, di fronte alle prime quattro ore di sciopero sul contratto, il sindacato impone una linea che porta al crumiraggio.

Il discorso è questo: «dopo li grandioso sciopero del 12 dicembre non possiamo permetterci di mettere in piazza poche migliaia di operai». In secondo luogo viene fatto rilevare che sempre il 12 dicembre pochi erano gli operai delle grandi fabbriche e, infine, la questione del governo: « è un periodo delicato, bisogna essere attenti e responsabili, per cui nessuna manifestazione. Troviamoci al chiuso, al cinema Fiorentini, tra delegati e diamo una valutazione sulle trattative ».

In fabbriche come la Mecfond, il gioco sindacale è chiaro: seminare sfiducia per poter giustificare qualsiasi cedimento, così alla Italsider, dove il controllo revisionista si fa ogni giorno più pesante, gli operai discutono pochissimo degli obiettivi del contratto, soprattutto non credono che quattro ore a fine turno possano servire a qualche cosa. All'Alfa Sud gli operai parlano di sciopero vacanza, di una ulteriore disponibilità del sindacato ad aiutare il governo in crisi. Nel frattempo è ripresa la lotta nei reparti contro la ristrutturazione e i cedimenti sindacali. L'indicazione delle avanguardie è di uscire alle 10 e recarsi in massa a protestare al cinema Fiorentini per organizzare immediatamente scadenze di lotta.

PERQUISIZIONI

quistato la maggioranza del quartiere, unendosi agli studenti; ai lavoratori del Gemelli, alle centinaia di famiglie in lotta per l'autoriduzione.

Al Tufello, il movimento degli studenti, dei genitori delle scuole dell'obbligo è all'offensiva, mentre a livello sociale sta riprendendo in modo generalizzato l' autoriduzione delle tariffe della Sip e la lotta contro la condizione fatiscente delle case popolari.

A San Basilio l'offensiva reazionaria tende a colpire in modo articolato tutti i settori del movimento: dalle operaie della Toseroni, agli occupanti di Casalbruciato minacciati di sfratto, agli autoriduttori della luce minacciati di pignoramento. Non è un caso che i mandati di perquisizione contengano come punto centrale « reati » riguardanti la Sip. Nel modo più criminale si tratta di una rivincita della Sip e dei settori più reazionari della Magistratura (Paolino Dell'Anno) contro il movimento di lotta per l'autoriduzione, che in questi giorni sta avendo un nuovo slancio in coincidenza dell'arrivo dell'ultima bolletta del '75, contro le centinaia di sentenze di pretori democratici che hanno ordinato in tutta Italia il riallaccio dei telefoni, dando ragione all'iniziativa di massa.

E' così che la partita oggi a Roma vede una stretta interrelazione tra iniziativa nelle piazze e scontro di potere nei corpi separati e in particolare nella magistratura: dal 23 novembre a Roma il movimento popolare, con alla testa gli studenti, i compagni di Pietro Bruno, chiede l'incriminazione per omicidio degli assassini Colantuomo, Bosio, Romano.

Nello stesso palazzo di giustizia si sta assistendo in questi giorni allo scontro tra settori di magistratura legati a correnti diverse della DC, dietro la facciata della rissa «personale » tra Vitalone, Filippi e Padellaro.

Tutto quello che sta avvenendo al Palazzo di giustizia è strettamente legato agli obiettivi del movimento di massa: il 23 gennaio, a 2 mesi dall'assassinio del compagno Pietro Bruno, tutti gli antifascisti, i democratici i rivoluzionari andranno a dire la loro sulle beghe democristiane, andranno nella roccaforte della giustizia a portare i loro obiettivi contro la reazione e per la fine di ogni regime democristiano.

INNOCENTI

gna che tutte le forze e le avanguardie di classe ed in primo luogo tutta la nostra organizzazione si mobilitino per imprimere alla lotta dell' Innocenti ed alla sua gestione sul piano nazionale una svolta netta.

Occore affermare con forza che gli operai della Innocenti, come gli operai di tutte le fabbriche in condizioni analoghe, non sono in vendita, né al primo né all'ultimo offerente.

Questo significa il rifiuto netto tanto della soluzione Fiat, quanto di quella (fantasma) Honda, quanto di quella Alfa, se questo vuol dire rivolgersi ad un padrone (Cortesi) che si muove alla ricerca del massimo profitto esattamente come fanno i suoi colleghi Agnelli e De Tommaso.

Significa, in secondo luogo, che gli operai non sono fautori dell'« iniziativa privata » e della proprietà privata anche se questo è diventato il « credo ufficiale » dei dirigenti sindacali e dei dirigenti del Pci. Questo vuol dire che se dei soldi dello stato — cioè dei soldi rubati con le tasse a tutti i lavoratori — devono essere spesi per « riconvertire » l'Innocenti, questi non devono finire nelle mani di un padrone ma devono per lo meno rimanere sotto il completo controllo statale.

In terzo luogo significa che gli operai delle fabbriche che chiudono non devono mettersi « in lista di attesa », qualsiasi siano le condizioni loro offerte, per essere assorbiti individualmente o a gruppi dalle industrie che eventualmente riaprono le assunzioni. Il posto di lavoro gli operai della Innocenti lo devono avere alla Innocenti. Tutte le altre soluzioni non sono che un modo per mascherare il fatto che in realtà il posto di lavoro che si promette agli operai licenziati lo si intende togliere ad altri lavoratori, oppure ai disoccupati o ai giovani in cerca di prima occupazione che dovrebbero dare la precedenza nelle asunzioni agli operai licenziati.

Infine significa che gli operai non devono barattare la garanzia del posto di lavoro con nessuna delle conquiste che hanno strappato ai precedenti padroni con anni di lotta.

C'è una sola soluzione capace di garantire agli operai dell'Innocenti, agli operai dell'indotto (che insieme a quelli della casa madre, fanno sì che i posti di lavoro messi in discussione dalla liquidazione dell'Innocenti non siano 4.500 ma almeno 12.000), a tutti gli operai delle fabbriche che si trovano, o si troveranno, nella situazione dell'Innocenti il rispetto delle quattro condizioni.

Questa soluzione è la nazionalizzazione, in forma diretta e non attraverso il sistema delle Partecipazioni Statali (che salva tutti i criteri dell' impresa privata) di tutte le fabbriche abbandonate dalle mutinazionali o di proprietà di un padrone insolvente è la garanzia statale — come nel pubblico impiego — di tutti i posti di lavoro alle condizioni di miglior favore preesistenti, come premessa per discutere della riconversione di queste imprese; e non la riconversione come premessa per vedere se può essere garantito il posto di lavoro; è lo stanziamento, per finanziare i salari e la riconversione in questa nuova area di imprese nazionalizzate, di una quota adeguata dei 23.000 miliardi del piano a medio termine che il governo Moro si appresta invece a regalare ai maggiori gruppi privati o alle mafie democristiane delle Partecipazioni Statali o della Cassa per il Mezzogiorno.

Il governo è andato in crisi ed ora i partiti stanno discutendo su come ricostituirlo con gli stessi mattoni per mandare in porto il piano a medio termine.

E' giusto che in questa discussione si inserisca massicciamente la classe operaia con le sue proposte, le sole capaci di salvaguardare in maniera intransigente il salario e il posto di lavoro. E' giusto che queste proposte partano dalla discussione delle situazioni più significative per la lotta di classe, come lo è l'Innocenti.

La mancanza del governo non è un'ostacolo, per la lotta operaia. Ogni futuro governo, e le forze che ad esso daranno vita, sia che si riformi il centro-sinistra, sia che si arrivi a un governo di sinistra, se ci saranno le elezioni anticipate, dovrà fare i conti con richieste precise e sostanziose della classe operaia. La forza per imporle c'è, lo si è visto ancora a Napoli il 12 dicembre: il problema è la massima chiarezza negli obiettivi.

Nel frattempo vanno garantiti agli operai colpiti il pagamento dei salari. A Milano i sindacati avevano proposto di destinare un'ora di salario agli operai delle fabbriche in lotta: l'Assolombarda si è opposta perché vuole gli operai in ginocchio. Questa opposizione deve essere fatta rientrare nel modo più duro. Nel frattempo va sviluppata una intransigente mobilitazione per ottenere dagli enti locali l'esenzione dal pagamento degli affitti e delle bollette l'aiuto finanziario necessario a continuare la lotta.

Marrone trasferito: "È un democratico, lede il prestigio della magistratura"

Pesante rappresaglia del Consiglio Superiore di Bosco e Leone contro l'esponente di Magistratura Democratica.

ROMA, 14 — Il sostituto Franco Marrone è stato trasferito d'ufficio. Il provvedimento, gravissimo e abnorme sotto ogni profilo, aggiunge un nuovo capitolo all'offensiva reazionaria in atto nei tribunali. L'organismo di Leone e Bosco si è fatto interprete delle direttive impartite da Colli nell'inaugurazione dell' anno giudiziario, e ha concluso il procedimento aperto nel '74 a carico di Marrone con una rappresaglia intollerabile nei suoi confronti, con un'intimidazione aperta nei confronti di tutti i giudici non allineati. Come è noto, il sostituto, che è membro tra i più attivi della sezione romana di Magistratura Democratica, era stato accusato dal consiglio di aver contestato l'operato del giudice Francesco Amato nel corso di una assemblea di solidarietà con Achille Lollo. Interrogato dai giudici del CSM, Marrone aveva dimostrato facilmente l' inconsistenza dell'accusa quanto ai presunti « attacchi personali » ad Amato, ed aveva rivendicato il diritto di partecipare a una pubblica manifestazione esprimendo il proprio pensiero anche se in contrasto con le verità ufficiali.

E' stato questo atto di coerenza, il rifiuto di « andare a Canossa » davanti agli uomini di Giacinto Bosco, a decretare la punizione. Nella delibera si legge testualmente che Marrone « ha ammesso di aver preso la parola... e di aver manifestato il suo consenso con le tesi sostenute dalla pubblicazione (si parla della controinchiesta « Primavalle, incendio a porte chiuse », N.d.R.) ponendosi così in polemica con il provvedimento del giudice istruttore ». Il provvedimento in questione è uno degli atti più odiosi decretati dai tribunali in questi anni, il rinvio a giudizio di Achille Lollo. All'« organo di autogoverno » della magistratura non interessa che quel provvedimento sia stato poi smascherato in aula con una sentenza di assoluzione, e non interessa che lo stesso procuratore della Repubblica Siotto avesse dichiarato che Marrone « non ha mai leso il prestigio dell'ordinamento giudiziario ». La partecipazione alla manifestazione era un pretesto, e come tale è stata usata fino in fondo.

La verità è che Marrone doveva saldare il conto alle gerarchie per la sua attività di giudice imparziale e onesto. Aveva fatto arrestare i padroni Schettini e Alecce, aveva indagato sugli avvelenatori farmaceutici; prima ancora, aveva messo le mani sui mediatori internazionali della droga romana, e aveva messo sotto accusa il giudice Dal Forno, un magistrato che avendo « reso giustizia » allo speculatore Schettini facendolo uscire più ricco e rispettabile dalla bancarotta, non sarà mai contestato dal consiglio di Bosco. Claudio Vitalone, compromesso con i nastri della mafia, denunciato per una serie impressionante di intrallazzi, accusato di aver comprato e venduto sentenze e formalmente inquisito dallo stesso consiglio superiore, resta nel suo ufficio di pubblico accusatore. Marrone e Misiani a Roma, Colato e Riccardelli a Milano, per citare solo qualche esempio recente, vengono invece colpiti con un'arma, quella del trasferimento, che significa il blocco della carriera e l'emarginazione. Sono questi i criteri che muovono i vertici giudiziari. Si tratta di epurare le ultime voci indipendenti per rendere definitivamente organica al disegno di ricomposizione borghese la magistratura, principale braccio della repressione in questa fase. Colli lo ha detto chiaramente lo hanno detto tutti i procuratori generali della penisola: il dissenso col potere, in una istituzione che è il cuore del potere, non è tollerabile.